



Carissimi fratelli e sorelle, scriveva Charles de Foucauld: «Credo non ci sia parola del Vangelo che abbia fatto su di me più profonda impressione di questa, un'impressione tale da trasformare la mia vita: “Tutto ciò che farete a uno di questi piccoli sarà fatto a me”. Se si riflette che queste sono parole della Verità increata, quella della stessa bocca che ha detto: “Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue”, con che forza si è sospinti a cercare e amare Gesù nei piccoli, nei peccatori, nei poveri». In san Cerbone l'amore per i piccoli, per i poveri e per i peccatori ha segnato il suo cammino tra gli abitanti di questo mondo che sempre ha soccorso, accolto e nutrito.

Cerbone ebbe a sperimentare la malvagità degli uomini che fu vinta e, in qualche modo condannata, dalla «pietà» di un orso che invece di sbranarlo, come volevano i suoi aguzzini, si volse a leccargli i piedi.

Il suo tratto accogliente, ospitale fu la sua risposta a tanta perfidia. Quella ospitalità che parte dal cuore e si irradia facendoci compagni di viaggio di tanti. È il cuore la sorgente della vera ospitalità, quella autentica, gratuita che si impara alla scuola di Cristo. A quella scuola giorno dopo giorno si diventa santi. Come qualcuno ha scritto: «I santi non sono “caduti dal cielo”. Sono uomini come noi, con problemi anche complicati» (BENEDETTO XVI, *Udienza*, 31 gennaio 2007).

Anche Cerbone non era caduto dal cielo, veniva dall'Africa e portava con sé la ricchezza di quella fede viva e carità operosa che aveva ricevuto da quelle allora fiorenti comunità cristiane. La sua vita fu testimonianza della gioia di un incontro, quello con Gesù Cristo, il Signore.

Il seguirlo, il rimanere con Lui e in Lui, l'affidarsi all'uomo della croce, il risorto dai morti, furono i segni che tratteggiano la figura che la storia ci consegna di Cerbone.

Il santo pontefice Gregorio Magno nei suoi Dialoghi lo definisce «uomo di vita venerabile, che dette grandi prove di santità».

La santità da non pochi è intesa, e qualche volta ahimè presentata, come una vita fatta di rinunce, di sottomissione, quasi lontana ed estranea alla quotidianità della vita degli uomini, fino ad essere raccontata con tinte e accenti che la rendono spesso incomprensibile e fantasiosa, se non addirittura ridicola. In realtà tutti siamo chiamati ad essere santi nelle occupazioni, nelle angustie, nelle sofferenze e nelle prove della vita di ogni giorno, dove si realizza e si vive il nostro Battesimo, il nostro essere figli di Dio, sostenuti dalla forza dello Spirito Santo, raccogliendo i suoi frutti che sono «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo» (*Gal 5,22-23*).

Scrive papa Francesco: «Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere. Dipendere da Lui ci libera dalle schiavitù e ci porta a riconoscere la nostra dignità. [...] Ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo. [...] Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva León Bloy, nella vita “non c'è che una tristezza, [...] quella di non essere santi”» (*Gaudete et exultate*, nn. 32-34).

Il santo vescovo Cerbone ci custodisca e interceda per noi la benedizione del Signore.

+ Carlo, vescovo

Nella festa di san Cerbone, 10 ottobre 2020